

## La riforma e le garanzie

ANDREA MANZELLA

**D**ATA la fragilità delle cose italiane, le opposte tensioni sono sempre vive. Avviene anche per la riforma del Senato. C'è la posizione di chi dice che non se ne deve fare nulla perché l'attuale Parlamento sarebbe ormai delegittimato a fare e a durare. E c'è la posizione di chi dice che la riforma partorita dalla testa del governo si deve accettare a scatola chiusa: perché ogni obiezione significa sabotaggio o conservazione contro il "nuovo che avanza (di corsa)". Sono due posizioni insostenibili.

Che questo Parlamento, benché eletto con legge viziata, possa continuare a lavorare sino a nuove elezioni è stato definitivamente affermato dalla Corte costituzionale. Ma anche la contraria posizione del "tutto e subito" è infondata.

La riforma del Senato è necessaria e popolarmente sentita per un punto fisso che convince tutti. È ormai insopportabile per il Paese il rischio di una paralisi politica a causa di mag-

gioranze diverse nelle due Camere.

Ma bisogna tener conto che nell'architettura della Costituzione il Senato non è solo una istituzione politica, è anche — e soprattutto — un istituto di garanzia. Ancora più indispensabile oggi che la nuova legge elettorale crea una immediata maggioranza assoluta alla Camera. E con un assolutismo parlamentare senza argini, la Costituzione diventa zoppa.

Sotto il profilo politico, l'essenziale ragione di una seconda Camera è l'integrazione della funzione di rappresentanza generale, svolta dalla prima assemblea. Nel disegno del governo, questa integrazione dovrebbe essere svolta da un doppio di rappresentanze territoriali, in un circuito chiuso in se stesso. Ma già nella lontana (non solo nel tempo) Assemblea Costituente si guardava alla "base regionale" non come organizzazione istituzionale ma come luogo di riferimento del profondo pluralismo sociale italiano. Oggi la situazione è ancora più complicata. Non a caso le nuove forme-partito che sono verticistiche e personalistiche a livello centrale, cercano poi, per sopravvivere, di incrociare i movimenti locali. Il dubbio è se questo vitalismo possa essere intercet-

tato politicamente attraverso la duplicazione di una rappresentanza regionale che ha mostrato tutti i suoi limiti. È una scommessa in controtendenza rispetto al divieto di cumulo dei mandati.

La scelta del governo all'interno della organizzazione regionale, si può spiegare con l'ansia di prevenire i sempre più frequenti conflitti di competenza Stato-regione. Sotto il profilo della garanzia, poi, anche con un Senato così "derivato" è discutibile che, secondo la proposta governativa, non ci sia tutela di immunità personali contro detenzioni e intercettazioni. Ma è ancora più preoccupante che i senatori regionali — pur approvando leggi costituzionali, pur partecipando a procedure europee e alla elezione del presidente della Repubblica, pur essendo i naturali titolari della clausola di salvaguardia dell'unità repubblicana — non rappresentino più la Nazione. Si deve ancora osservare che ogni deficit di garanzia nel funzionamento della Camera dei deputati comporta, di per sé, un deterioramento della capacità garantista del Senato. Ammettere perciò che la stessa maggioranza assoluta, già elettoralmente assicurata, possa approvare da sola il regolamento della Camera si-

gnifica aggravarvi il rischio di assolutismo penalizzando ancor di più il ruolo del Senato. Un Senato a cui, per altro si nega il potere di inchiesta.

Ma l'innovazione che più mette sotto stress il profilo di garanzia dell'intero sistema parlamentare è certamente la introduzione del "voto bloccato". La possibilità cioè del governo di ottenere che un suo disegno di legge sia posto in votazione, senza modifiche, trascorso il tempo (massimo) di 60 giorni dalla iscrizione all'ordine del giorno. Chi vince le elezioni ha il diritto di governare senza ostruzionismi aperti o nascosti. Ma perché vi sia equilibrio costituzionale è necessario allora che una minoranza parlamentare abbia il diritto, prima della promulgazione, di chiedere un rapido giudizio alla Corte costituzionale sulla legittimità di quello che la Camera ha approvato. Così avviene dappertutto in Europa e su questo punto non ci possiamo permettere diversità.

Insomma, per quanto radicale possa essere questa riforma, valenza politica e valenza garantista devono andare di pari passo. Non servono opposti estremismi. Occorre discutere di queste cose concrete per rendere accettabile a tutti una riforma necessaria per tutti.

“  
La nuova legge elettorale crea una immediata maggioranza assoluta alla Camera. Senza argini la Costituzione diventa zoppa.”

